

Omelia

Luján, domenica 14 settembre 1997

S.E. Mons. Mario MAULION

Azione Cattolica Argentina

Celebriamo l'Esaltazione della Croce.

La Croce identifica il Cristo, e anche il cristiano. Quando facciamo il segno della Croce vogliamo manifestare che quello è il nostro segno di identificazione. Contempliamo la Croce per vedere chi è Gesù e quale sia la nostra identità personale di cristiani.

È il documento d'identità di Lui e di ognuno di noi, poiché è il riassunto della Sua storia e di quella di ogni cristiano. Per Lui non è stato semplicemente l'accaduto alla fine del suo percorso umano, senza connessione con la sua vita anteriore, ma il culmine dal quale si proietta trionfalmente e per sempre per tutti quelli che vivono seguendoLo " prendendo la Croce".

La via della Croce, inevitabilmente, è dolorosa. Ma la croce non finisce nella distruzione, bensì nella prodigiosa novità di Dio, che dalla morte fa scaturire la Vita Nuova, l'Uomo Nuovo, la nuova Creazione. È questa novità nella storia che ci presenta la Liturgia della Parola.

Prima ci presenta una situazione del popolo ebreo e poi ci mostra Gesù.

1. Il presente è cupo, arido, faticoso. Il destino desiderato e glorioso (la Terra Promessa) si trova in un futuro incerto. Si vive solo l' "oggi" in cui tutto è desolazione. I lamenti fanno sì che il cibo prodigioso ricevuto ieri con gioia e con gratitudine si trasformi in cibo nauseabondo, e dal lamento si passa alla mormorazione. Sia la promessa fatta da Dio che i suoi recenti prodigi e il cibo che continuamente li accompagna, sono cose che il popolo non apprezza né accetta. L'oggi è visto solo come pesante, lo sforzo del camminare finisce per distruggere l'incipiente unità di questo popolo in marcia verso la libertà,

E il futuro scompare dalla coscienza di questi uomini. Non credono a Dio, gli rinfacciano la loro situazione e si ribellano a Lui; appaiono allora i serpenti che rendono concreto, drammaticamente, un processo di distruzione che comincia a devastare la comunità.

Solo allora il popolo prende coscienza del suo peccato e delle sue conseguenze. Si rivolge a Dio, il quale, ancora una volta fedele alle sue promesse, gli dimostra nuovamente la sua volontà di salvezza. Un serpente di bronzo gli è dato quale segno di salvezza: solo guardarlo basta per superare la morte.

Il testo sacro sottolinea il carattere personale di questa salvezza: "ciascuno" di quelli morsi dai serpenti viene salvato quando guarda il serpente di bronzo.

2. Questo fatto è preso da Gesù come riferimento per spiegare a Nicodemo il compito a Lui affidato dal Padre. Egli dice che sarà "elevato", come il serpente. Non parla più di guardarlo ma di credere in Lui. E il risultato sarà la salvezza.

Tutta la storia di Gesù è espressione dell'amore del Padre. Il Padre dona totalmente Suo Figlio perché ama al mondo. Il Padre si "spoglia" del Figlio. Il Figlio si spoglia della sua condizione divina e prende quella di schiavo, "di uno di tanti".

Tutto il processo della salvezza avviene nel dono-spogliamento di Dio perché cerca di salvare l'uomo. In questo abbassamento totale il Figlio arriva alla morte come un "uomo qualsiasi". Queste parole sintetiche, fredde, anche se esatte, non rispecchiano l'intensità della vita di Gesù, che sperimentò tutta la gamma dei sentimenti umani. Solo chi in silenzio si lascia guidare dallo Spirito può arrivare a intravedere la realtà drammatica del suo cuore. "Credere in Lui" è incominciare ad avere i suoi sentimenti e svegliarsi per misurare, a poco a poco, la profondità dell'amore del Padre e del Figlio.

3. L'abbassamento del Figlio fino alle tenebre della condizione umana, la morte, è solo una parte del suo percorso. Così si sta già realizzando "l'esaltazione", "l'elevazione" verso il Potere Assoluto - che supera ogni altra potenza, che salva veramente l'uomo, ciascuno di quelli che credono.

Così si sottolinea ancora, in modo tutto nuovo, il carattere personale della salvezza. La fede di ciascuno in Gesù, risposta all'iniziativa di Dio verso di lui ("mi ha amato e si è dato per me") è ciò che permette di concludere il percorso della salvezza. È vero che la salvezza ha sempre una dimensione e una connotazione comunitarie. Però è innanzitutto e inevitabilmente personale: è l'abbraccio della Persona di Gesù con la persona del credente. E così Gesù,

"creduto" dal credente, lo riscatta da qualsiasi altro potere creato, giacché Gesù è stato costituito unico "Signore per la gloria di Dio Padre".

4. In tutta la storia di Gesù, "abbassamento - esaltazione", è presente sua Madre. Lei, nella Fede, rivive, insieme a suo Figlio, lo stesso percorso e, poichè è schiava, Dio la eleva con Gesù - fino a farla "Signora", Nostra Signora.

Il cammino cristiano ha, da allora, un forte accento mariano. La Croce esaltata è imbevuta dell'amore, della forza e della fedeltà materna di Maria. È volontà di Dio che la salvezza abbia anche l'accento femminile che le trasmette Maria.

5.1 La nostra cultura, in tanti aspetti massificante, deteriora, in pratica, il valore della persona concreta, individuale, che diventa sempre più insignificante. Quando questa si rende incapace di stare al ritmo globalizzante, è realmente emarginata e perfino distrutta. Il cammino di Cristo - e quello del cristiano - va in senso contrario. Il suo criterio primordiale, come lo segnala lucidamente il Cardinale Martini, è la "Pastorale dell'Uno". "Una" pecora smarrita, "una" moneta. Dialoga con "uno": Nicodemo. Con "una": la Samaritana. Sulla croce si rivolge e salva il primo che è "uno": il buon Ladrone. Il cristiano è sempre individualizzato: fin dal Battesimo ("Io ti battezzo") fino alla sua salvezza definitiva ("entra nella gioia del tuo Signore"). In ogni pastorale ed evangelizzazione è essenziale l'attenzione a ogni soggetto concreto e individuale. Gesù fa sí (e indica al fedele di fare) che ogni uomo sia salvato dalla massificazione che lo emargina e lo distrugge. Quale sarà, dunque, la nostra proposta pastorale davanti alla globalizzazione che ci aggredisce?

5.2 Però l'uomo non è soltanto individuo. Per la sua stessa natura, è comunitario. Gesù ci fa Suo Corpo.

Ogni Sacramento - invisibile e innegabile presenza attiva di Gesù - è comunitario: Si dà nella Chiesa e introduce nella Chiesa. Ci proietta dall'individualità alla comunità. L'unità - comunione ecclesiale - è l'intenzione di Gesù nel parlare al Padre ("che siano uno come Tu ed Io siamo uno") ed è il comando di Gesù ai suoi Apostoli, a noi tutti ("amatevi come Io ho amato voi").

Quale è dunque la nostra proposta davanti al doloroso e scandaloso spettacolo della divisione dei cristiani?

Questa divisione ha delle macrodimensioni: le chiese cristiane. Ma anche dimensioni domestiche: nella famiglia, nella comunità, nella parrocchia, nella diocesi, all'interno di ogni relazione interpersonale.

Soltanto con la Croce (Gesù prega e riunisce) troviamo la via della Comunione: prendendola come contenuto della preghiera e come compito indispensabile.

5.3. La Chiesa non è fine a se stessa. Cristo è venuto a dare la vita per il mondo. Dio ama il mondo: non perché è buono ma perché lo sia, perché si salvi.

Il fedele è chiamato a guardare il mondo con gli occhi di Dio. Malgrado il negativo che contiene, Dio lo guarda sempre come l'opera sua che vuol salvare. E per questo si abbassa, si dona "per la vita del mondo".

Il fedele, con uno sguardo lucido che gli impedisce di mimetizzarsi con il mondo, è chiamato a donarsi, "caricandosi della Croce", perché il mondo si salvi, per dargli il senso vero che sta aspettando e che sta aspettando da quando si è allontanato di Dio, e ha voluto prescindere da Lui. Come dare concretezza a questa lucidità e a questo effettivo donarsi?

6. Sono queste, ed altre domande connesse, che devono inquietare la nostra coscienza. Le risposte, sia personali sia comunitarie, saranno raggiunte man mano che ci lasceremo condurre dallo Spirito "alla piena conoscenza della Verità" e quando la Parola e il Sacramento di Gesù "riscalderà il nostro cuore" come fece con i discepoli di Emmaus.

La Vergine, venerata qui a Luján dagli argentini come Madre del popolo, ci accompagni come modello del Discepolo e come Colei che intercede davanti al Figlio Suo.

Ci accompagna nel prendere, con Gesù, la Croce che sempre ci eleva dalle tenebre alla Luce, dalla Morte alla Vita, dal peccato alla Grazia.

II ASSEMBLEA ORDINARIA- Buenos Aires, 11-14 settembre 1997
Cristo Salvatore ieri, oggi e sempre - IN DIALOGO CON DIO, NELLA CHIESA,
CON IL MONDO E CON LE CULTURE